

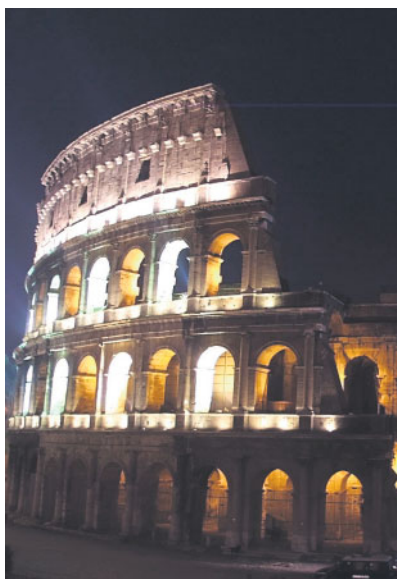
Nella «Notte dei musei» il Colosseo resterà al buio: non ci sono i guardiani

LUCA DEL FRA
ROMA

IL 17 MAGGIO PER LA «NOTTE DEI MUSEI» UN GRAN NUMERO DI LUOGHI DELLA CULTURA ITALIANI RESTERANNO APERTI DALLE 20 ALLE 24. Si tratta di una iniziativa che coinvolge molti paesi europei giunta alla sua ventesima edizione. L'Italia ha aderito dal 2009 e quest'anno nel generale clima di ristrettezze economiche l'accesso a ogni museo costerà 1 euro.

Nel presentare la manifestazione ieri al Collegio Romano, il ministro per i Beni e le Attività Culturali Dario Franceschini si è detto rammaricato che «il Colosseo resterà chiuso, poiché non si è raggiunto un accordo con il personale per la sua apertura straordinaria».

Ne è scaturita una polemica, che rischia di oscurare l'iniziativa quest'anno organizzata tardivamente dal Mibact, e sembra il secondo atto di quanto avvenuto pochi tempo fa, quando



sempre l'Anfiteatro Flavio era rimasto chiuso per il primo maggio. Le mancate aperture straordinarie sarebbero causate dalla carenza di personale disposto a fare lo straordinario (che per legge deve essere volontario) al fine di raggiungere il minimo di 7 persone per aprire il sito: aleggia il sospetto di una ripicca squisitamente sindacale.

Tuttavia il problema appare più complesso, c'è da chiedersi intanto se il personale minimo sia sufficiente a controllare l'afflusso di massa della «Notte dei musei»: cioè 7 persone, anche se il ministro ha parlato di 15, per controllare di notte 13 mila metri quadrati dell'anfiteatro, dove potrebbero arrivare 10 mila visitatori. Numeri che fanno riflettere, anche perché un luogo simbolo come il Colosseo, con oltre 5 milioni di visitatori l'anno, soffre da tempo una carenza di personale pari al 50%,

più volte segnalata dalla Sovrintendenza archeologica di Roma, che ieri si è chiusa in un emblematico silenzio.

In queste condizioni il sito nelle ultime settimane ha affrontato la Via Crucis, le aperture e gli afflussi record di Pasqua e pasquetta, la visita di Obama, il weekend della doppia canonizzazione. La carenza di mezzi e personale nel settore cultura è annosa, Rinaldo Satolli della Flp qualche giorno fa precisava che quest'anno: «I lavoratori della cultura (Mibact), hanno lavorato circa il 30% dei festivi».

Quindi non solo il Colosseo, ma molti altri musei non parteciperanno alla manifestazione: a Roma saranno chiusi la Galleria Borghese, la Crypta Balbi, Palazzo Barberini, Palazzo Spada e così via. Eppure solo il Colosseo fa notizia, ma la «Notte dei musei» quest'anno appare più buia del solito.



Un momento dell'«Orfeo ed Euridice» di Gluck ideato da Romeo Castellucci, in scena a Vienna

Euridice in ospedale

L'«Orfeo» di Gluck riletto da Castellucci a Vienna

Seconda «incursione» nella lirica per il regista che immagina la protagonista in una sorta di limbo come una ragazza in coma profondo

PAOLO PETAZZI
VIENNA

SOMIGLIA PIÙ A UN ANGOSCIATO INTERROGARE CHE A UNA «NORMALE» REGIA D'OPERA L'INTENSO SPETTACOLO IDEATO DA ROMEO CASTELLUCCI sull'«Orfeo ed Euridice» di Gluck, la sua seconda esperienza con il teatro musicale dopo *Parsifal*. Il progetto, nato (come *Parsifal*) alla Monnaie di Bruxelles, si è realizzato in coproduzione con il Festival di Vienna, dove è andata in scena la versione italiana dell'opera. Lo spettacolo, ripensato, sarà presentato in giugno con altri interpreti a Bruxelles nella versione francese (rielaborata da Berlioz). A

Vienna ha suscitato una forte emozione e applausi unanimi.

Nella «azione teatrale» che Gluck compose a Vienna nel 1762 su libretto di Ranieri de' Calzabigi per l'onomastico dell'imperatore Francesco Stefano (il marito di Maria Teresa), l'impegno del compositore e del librettista è lontano dalle convenzioni di una festa teatrale di corte (fa eccezione solo la ouverture introduttiva). Il mito di Orfeo viene narrato con lineare semplicità ed essenziale intensità, con tre soli personaggi, oltre al coro, iniziando dal rito funebre per Euridice. La conclusione del mito è mutata con illuministica benevolenza: Amore restituisce Euridice perché troppo severa era la prova imposta ad Orfeo, di non voltarsi a guardarla.

Castellucci dichiara che la musica di Gluck al primo ascolto gli ha evocato immagini di candore da ospedale (a una luce bianca potrebbe pensare anche lo storico che riconosce nell'«Orfeo» di Gluck un profondo legame con il clima culturale del Neoclassicismo). Il regista vede la condizione di Euridice nei Campi Elisi come quella di chi si trova in una sorta di limbo, di «stato intermedio»,

quella di chi è prigioniero di un coma che gli consente di muovere solo gli occhi. Così Euridice non è solo l'ottimo soprano Christiane Karg, ma anche, nel video, una venticinquenne austriaca di nome Karin che da tre anni si trova in coma dopo un arresto cardiaco (e il teatro, la sala E del Museumsquartier, è collegato con la sua stanza d'ospedale). Il coro non è mai in scena. Nel primo atto, durante il sublime compianto funebre, Orfeo (il bravissimo controttenore Bejun Mehta, vestito semplicemente in camicia e pantaloni) ha davanti a sé a un microfono, dietro una sedia e uno schermo (dove si proiettano notizie sulla vita di Karin): non c'è altro fino all'arrivo di Amore (un ragazzo), siamo di fronte ad una immagine di solitudine assoluta.

Nel secondo atto la discesa agli Inferi è evocata dalla proiezione di un viaggio notturno in automobile, con immagini suggestivamente confuse e sfocate. Quando Orfeo ha placato le invisibili Furie ed è entrato nei Campi Elisi si cominciano a vedere immagini d'ospedale. Solo nel terzo atto appare Euridice, sdoppiata in scena e nel video. In scena Christiane Karg segue Orfeo a una certa distanza, in una luce nebbiosa, mentre il video mostra a poco a poco il letto di Karin, un corpo avvolto da coperte, i capelli, fotografie di quando stava bene, il suo volto mentre ascolta in cuffia, e soprattutto i suoi occhi, che sembrano seguire con angosciata partecipazione il disperato dialogo tra Orfeo, cui è vietato di voltarsi, ed Euridice, che soffre e non ne comprende il contegno. Al momento fatale, un buio improvviso, e nel buio Orfeo canta la maggior parte di «Che farò senza Euridice», concludendo in una luce fioca. Un paesaggio bucolico, di incanto irreale, con la rovina di un tempio greco e una donna nuda seminascosta, appare quando Amore dichiara che restituisce Euridice ad Orfeo. Una mano amorosa toglie la cuffia dalla testa di Karin. Orfeo resta solo, in una conclusione sospesa e interrogativa che suggerisce nel modo migliore uno spettacolo emozionante, intensamente coinvolgente. Era il degno contrappunto di una interpretazione musicale della cui eccellenza erano protagonisti il direttore Jérémie Rohrer, l'Orchestra Barocca di Gent, lo Arnold Schönberg Chor, oltre a Mehta e alla Karg.

Berlinguer profeta della fine dei partiti



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

QUESTIONE MORALE: SLOGAN MORALISTICO O DIAGNOSI PROFETICA? Nel trentennale della scomparsa di Berlinguer, la domanda riacquista tutta la sua attualità. I fatti di Milano sono lì, 22 anni dopo tangentopoli. E basta questo «ricorso» a rendere onore a chi pose con tanta forza il tema. Qual era il cuore dell'analisi di Berlinguer nell'intervista con Scalfari? Era il nesso politica-affari mediato dai partiti che occupavano lo stato colonizzandolo, fino a snaturare la loro funzione.

Bene, era, e resta, uno schema interpretativo attuale. Che si è andato via via invernando, via via che la politica è rimasta schiacciata nella morsa fatta di spesa pubblica degenerata, ed esplosione degli spiriti animali liberisti. La crisi del welfare e del debito, e il crollo dell'Est europeo, hanno fatto il resto. Ma alla fine la nascita dei partiti personali e d'opinione, sulle ceneri delle ideologie, non hanno migliorato il quadro. Lo hanno peggiorato invece! Perché i nuovi partiti sono divenuti vieppiù elettoralistici e concidenti con l'amministrazione centrale e periferica dello stato: lottizzatori, notabili. E il tutto nel quadro di sistema maggioritario, che al centro e in periferia - primarie o meno - diluiva ogni identità radicata. Ogni blocco sociale riconoscibile. Con liste pigliatutto ad alto tasso di trasformismo potenziale. E con al vertice figure elette direttamente. Esentate dal rispondere alla loro comunità socio-culturale di partito.

L'Italicum? Accrescerà la ressa e le risse, nelle liste trasversali. E ancora una volta la Post-politica decisionista alleverà al suo interno infinite questioni morali. Dove sbagliò Berlinguer? Forse fu incapace di indurre nel Pci una reale autoriforma - coerente con la questione morale - nonché di schierarlo per una vera alternativa, che non fosse la riedizione dell'intesa con Moro. Ma c'era Craxi che voleva divorarlo. E la tenaglia Usa-Urss sullo sfondo. Come che sia fu un gigante e i suoi eredi... davvero nani sulle sue spalle.